

I PARTITI POLITICI TEDESCHI ALL'INDOMANI DELLE ELEZIONI

di PETER HAUNGS

COINCIDENZE TRA IL 1969 E IL 1972

Rapporti di forze tra « coalizione di governo » e « opposizione ».

La situazione del sistema dei partiti nella Germania federale dopo le elezioni politiche del novembre 1972 (1) è **sostanzialmente identica** a quella che si era venuta a creare all'indomani della consultazione elettorale del 1969: anche questa volta la CDU/CSU (Unione Cristiano-Democratica e Unione Cristiano-Sociale) non è riuscita a raggiungere una percentuale di voti ed a ottenere un numero di mandati parlamentari, che le consentissero di impedire alla SPD (Partito Socialdemocratico Tedesco) e alla FDP (Partito Liberal-Democratico) di formare una coalizione di governo.

Va notato tuttavia che **determinate linee di tendenza si sono rafforzate nel 1972**: per cui alcuni problemi ad esse connessi — e riguardanti soprattutto la SPD e la CDU/CSU —, si sono aggravati.

Come era regolarmente accaduto in tutte le elezioni a partire dal 1957, la **SPD ha visto aumentare il numero dei consensi** anche nelle elezioni del 1972 (2).

L'ultimo successo ha comportato inoltre che il partito socialdemocratico per la prima volta ha superato la CDU/CSU, con la conseguenza che questa, dopo aver dovuto abbandonare l'incarico della Pre-

(1) Cfr. P. HAUNGS, *Le elezioni politiche nella Germania Federale*, in *Aggiornamenti Sociali*, (marzo) 1973, pp. 213-225, rubr. 913.

(2) HERBERT WEHNER, vice-presidente della SPD fino al recente Congresso di Hannover, ha definito il risultato conseguito dai socialdemocratici tedeschi il 19 novembre 1972 come il « risultato elettorale del secolo », in quanto il partito socialdemocratico in queste elezioni del « Bundestag » ha ottenuto un maggior numero di voti che non in tutte le elezioni del « Reichstag » che si sono succedute al tempo del « Kaiserreich » e al tempo della Repubblica di Weimar; ha aggiunto che anche nelle elezioni dell'Assemblea nazionale del 1919 la SPD e il Partito Socialdemocratico Indipendente (USPD) ottennero insieme solo il 45,5% dei voti. Cfr. H. WEHNER, *Der Sieg verpflichtet*, in *Die Neue Gesellschaft*, anno XIX (1972), quad. 12, p. 891.

**TAV. 1: Distribuzione percentuale dei voti tra i partiti
nelle elezioni politiche dal 1949 al 1972.**

Elezioni	CDU/CSU	SPD	Gli altri partiti (*)	Distacco in % tra CDU/CSU e SPD
1949	31,0	29,2	39,8 (11,9)	+ 1,8
1953	45,2	28,8	26,0 (9,5)	+ 16,4
1957	50,2	31,8	18,0 (7,7)	+ 18,4
1961	45,3	36,2	18,5 (12,8)	+ 9,1
1965	47,6	39,3	13,1 (9,5)	+ 8,3
1969	46,1	42,7	11,2 (5,8)	+ 3,4
1972	44,9	45,8	9,3 (8,4)	- 0,9

(*) Le percentuali tra parentesi si riferiscono alla FDP.

sidenza della Repubblica Federale e quello della Cancelleria federale, ora ha dovuto lasciare alla SPD anche la Presidenza del « Bundestag ». Se questa tendenza dovesse continuare a manifestarsi, — cosa che, pur non essendo certa, può senz'altro venir ritenuta plausibile —, la SPD, con un più alto numero di adesioni, potrebbe ottenere la maggioranza assoluta dei voti o, per lo meno, conseguire la maggioranza dei seggi nel parlamento.

La FDP, che nel 1969 aveva corso il rischio di non avere una rappresentanza nel « Bundestag » a motivo della « clausola del 5% » stabilita dalla legge elettorale vigente, nel 1972 ha potuto consolidare le sue posizioni. Si deve tuttavia tener presente che tra i suoi elettori in queste elezioni c'è stato un numero non irrilevante di aderenti alla SPD: costoro hanno votato per la FDP per motivi tattici, intendendo appunto in tal modo assicurare al partito alleato nella coalizione di governo il superamento della « clausola del 5% » (3). D'altra parte, il partito liberaldemocratico potrebbe in avvenire trarre vantaggio dal fatto che solo un quarto di coloro che nel 1972 hanno votato per la SPD, ha escluso per motivi di fondo di poter votare per la FDP (4).

Questa massa veramente notevole di elettori della SPD e, rispettivamente, della FDP, i quali ritengono che avrebbero potuto eventualmente votare anche per il partito alleato, mostra che nel 1972 la maggioranza degli elettori dei due partiti ha fatto la sua scelta, non tanto in favore dell'uno o dell'altro partito, quanto per quella « coalizione di governo » che, a partire dal 1969, ha avuto la denominazione di « social-liberale ».

Era pacifico che tale coalizione, la quale nel 1969 si reggeva su

(3) Secondo i risultati di un'inchiesta, il 27% degli elettori della FDP ha dichiarato di aderire alla SPD; solo il 10% dei medesimi elettori ha detto di escludere in via di principio il partito socialdemocratico dalle proprie preferenze.

(4) Cfr. HORST BECKER, *Wahl '72*, in *Die Neue Gesellschaft*, anno XIX (1972), quad. 12, p. 918.

una strettissima maggioranza — e che perciò era alla fine naufragata —, avendo ottenuto il 19 novembre 1972 una maggioranza più sicura, **dovesse rimanere in vita**. Il socialdemocratico Herbert Wehner ha scritto: « La SPD e la FDP nella competizione elettorale hanno fatto propaganda non solo per il proprio programma, ma anche per la continuazione della gestione della Cancelleria da parte di Willy Brandt in collaborazione con l'alleato Walter Scheel. La maggioranza dei votanti si è pronunciata per un secondo governo Brandt-Scheel. Formazione del governo e programma governativo devono corrispondere a questa volontà degli elettori sia per quanto concerne le persone, sia per quanto riguarda le cose » (5).

La CDU/CSU avrebbe potuto nuovamente assumersi le responsabilità di governo, soltanto se fosse riuscita da sola a conquistare la maggioranza nel « Bundestag ». In realtà, invece, per essa è continuato quel processo di costante regressione in termini di percentuale di voti ottenuti, che aveva avuto inizio nel 1957 e che era stato interrotto unicamente dalle elezioni del 1965.

Con il 44,9% dei voti validi conquistato nel 1972, **la CDU/CSU per la prima volta è andata al di sotto dei risultati conseguiti nel 1953**, e per la prima volta, come si è detto, è riuscita seconda dietro la SPD. Va detto, tuttavia, che questo scarso 45% viene anche a significare che la CDU/CSU è rimasta un potenziale « partito di maggioranza »; in ogni caso, essa è tuttora — superata in ciò soltanto da se stessa con il 46,1% conseguito nel 1969 — un partito di opposizione di gran lunga più forte di quanto lo sia mai stato nel « Bundestag » la SPD (6).

Mutato atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti dei partiti.

Le coincidenze della situazione venutasi a creare dopo le elezioni del 1972 con quella esistente all'indomani delle elezioni del 1969, vanno però ben oltre il fatto dei rapporti di forza tra la « coalizione di governo » e l'« opposizione » parlamentare.

Già nella campagna elettorale del 1969 **la SPD era stata considerata dagli elettori come il partito più efficiente** in ogni settore essenziale della vita politica: in particolare, nella politica estera (con speciale riguardo alla « Ostpolitik ») e — grazie a Karl Schiller, il « cavallo da tiro » in quelle elezioni — nella politica economica, settori nei quali la CDU/CSU fino allora aveva dominato.

Nel 1969 la CDU/CSU aveva ancora una volta a disposizione, come candidato alla Cancelleria, un Cancelliere in carica, Kurt-Georg Kie-

(5) H. WEHNER, *cit.*, p. 892.

(6) La SPD, come partito di opposizione, conseguì la più alta percentuale di voti nel 1965, con il 39,3%; quando nel 1969 ottenne il 42,7%, essa formò il governo di coalizione con la FDP.

singer: persona che era certamente più popolare del suo concorrente Willy Brandt, e che non solo bilanciava, ma addirittura compensava abbondantemente, agli occhi degli elettori, la scarsa efficienza del suo partito. Soltanto così si spiega la riuscita relativamente buona della CDU/CSU nelle elezioni del « Bundestag » del 1969 (7).

La circostanza che la CDU/CSU da tali elezioni era uscita come il partito più forte e che la maggioranza della popolazione aveva mostrato di preferire Kiesinger come Cancelliere (più precisamente, come capo di un governo che doveva poggiare ancora sulla « grande coalizione » CDU/CSU — SPD), rendeva particolarmente gravoso per il partito dei cristiano-democratici adattarsi a che si costituisse un governo SPD-FDP (e ciò, proprio mentre la FDP aveva dovuto subire una notevole perdita di voti).

Ciò nonostante, già in quel momento **nella CDU/CSU si riconosceva chiaramente che si era giunti ad una situazione critica**, la quale non aveva (ancora) influito negativamente sui risultati elettorali soltanto a causa della grande popolarità di Kiesinger: il partito aveva perduto la sua forza di attrazione presso importanti gruppi di elettori, poichè aveva continuato a servirsi dei suoi « slogans » di successo degli anni '50 (« ricostruzione mediante un'economia sociale di mercato » e « sicurezza mediante un'integrazione nel sistema occidentale delle alleanze »), mentre non era più riuscito a formulare, in funzione della diversa situazione che era venuta a crearsi nel corso degli anni '60, « slogans » altrettanto efficaci.

La SPD nell'opinione di una grande parte dell'elettorato aveva consolidato la sua fama di partito efficiente. Questa valutazione positiva molto diffusa aveva potuto contribuire in misura determinante a che tale partito riuscisse, a partire dal 1969, a penetrare in gruppi di elettori appartenenti alle classi medie, e in particolare nel c.d. « nuovo ceto medio ».

Bisogna dire che **nella CDU/CSU la presa di coscienza di questi fatti e la decisione di trarne delle conseguenze** per una riforma dell'organizzazione del partito e per un ulteriore sviluppo dei programmi politici, **non durarono a lungo**.

Con l'elezione di Rainer Barzel a presidente del partito e dell'ex-dirigente dell'amministrazione federale, Konrad Kraske, a segretario generale della CDU, avvenuta nel Congresso del partito di Saarbrücken (ottobre 1971), fu evidente che le riforme nella CDU non avrebbero più goduto di nessuna priorità, tanto più che Franz-Josef Strauss e la sua CSU non ritenevano affatto necessarie tali riforme.

Per contro la CDU/CSU, — sentendosi di nuovo rafforzata nella

(7) Cfr., inoltre, P. HAUNGS, *Le elezioni tedesche*, in *Aggiornamenti Sociali*, (novembre) 1969, pp. 685 ss., rubr. 913.

sicurezza di sé dai risultati favorevoli ottenuti nelle elezioni dei parlamenti dei « Länder » — durante gli anni della Legislatura si dedicò prevalentemente a rimediare all'« incidente di lavoro » del 1969, auto-limitandosi con questa tattica anche per ciò che riguardava il possibile utilizzo delle occasioni di « rigenerarsi », che le venivano offerte proprio dal fatto di essere il « partito di opposizione »: « l'Unione [dei due partiti democratico-cristiani] con Erhard, con Kiesinger e con Barzel è rinata ogni volta come il medesimo vecchio partito con alla guida un capo diverso » (8).

Non stupisce pertanto che, per ciò che concerne il giudizio dell'elettorato sulla minore efficienza della CDU/CSU nei confronti della SPD, nel 1972 non sia sopravvenuto nessun mutamento essenziale rispetto alla situazione esistente all'epoca delle elezioni del « Bundestag » del 1969. La competenza della SPD nella politica estera veniva ovviamente ancor più di prima apprezzata: la SPD era però ormai ritenuta più efficiente anche in materia di politica assistenziale e sociale (assistenza medica, costruzione di scuole materne, tutela dell'ambiente, formazione della proprietà, redistribuzione dei beni, politica fiscale, lotta contro la speculazione sulle aree, « codecisione » nelle imprese).

Unicamente riguardo ai problemi politico-economici e politico-finanziari la CDU/CSU nel 1972 — diversamente da quanto era accaduto nel 1969, e soprattutto in relazione con il fatto della continua lievitazione dei prezzi, oltre che in seguito alle dimissioni del « Superministro » (socialdemocratico) dell'economia e delle finanze, Karl Schiller — era considerata più competente della SPD (9).

Quest'ultimo fatto aveva senz'altro consentito alla CDU/CSU di riconquistare un po' di terreno nei confronti della SPD nella stima degli elettori: il distacco tuttavia rimase notevole e finì per influire fortemente sui risultati elettorali.

Va sottolineato ancora che nella competizione elettorale del 1972 i socialdemocratici poterono contare sul prestigio di un Cancelliere federale in carica, mentre Rainer Barzel, in qualità di candidato cristiano-democratico alla Cancelleria, costò certamente molti voti al suo partito (10).

(8) Cfr. *Warten bis die SPD sich verschlissen hat?*, Colloquio con l'ex-segretario generale della CDU, Bruno Heck, sul futuro dell'« Unione », in *Deutsche Zeitung - Christ und Welt*, n. 1, 5 gennaio 1973.

(9) Era perciò naturale che la CDU/CSU facesse dei problemi della politica economica e della politica finanziaria il punto chiave della sua strategia elettorale. Questa strategia però naufragò innanzi tutto per il fatto che la maggioranza degli elettori, nonostante il continuo aumento dei prezzi, era relativamente soddisfatta della propria situazione economica. Su questo punto, vedi anche P. HAUNGS, *Le elezioni politiche nella Germania Federale*, cit., soprattutto a p. 224.

(10) La questione è dibattuta tra gli esperti in materia di indagini sulla pubblica opinione. A me sembra, tuttavia, plausibile la tesi sostenuta dall'Istituto per la Demoscopia « Allensbach », secondo la quale Barzel è costato

La coalizione governativa SPD-FDP, la cui ripresa è stata resa possibile dall'esito delle elezioni del 19 novembre 1972, ha ormai il vantaggio di poter contare su una base parlamentare «comoda»: ciò relega la CDU/CSU per almeno altri quattro anni all'opposizione. Ci si può chiedere: quali problemi emergono da questa situazione per i singoli partiti?

LA SITUAZIONE DEI PARTITI DOPO LE ELEZIONI POLITICHE DEL 1972

Il dibattito all'interno della SPD.

1. All'interno della SPD le discussioni sulle finalità politiche del partito sono diventate considerevolmente più violente da quando non le frenano più né la preoccupazione derivante prima dal fatto di contare nel «Bundestag» soltanto su una maggioranza molto ristretta, né la necessità di presentarsi agli elettori con un fronte unitario.

Hanno contribuito all'intensificarsi del dibattito in seno al partito i numerosi nuovi iscritti, soprattutto giovani, i quali partecipano alla vita della SPD con maggiore determinazione ed energia che non i vecchi iscritti, e che sono particolarmente sensibili alle teorie che propugnano trasformazioni più o meno radicali del sistema sociale esistente nella Germania federale (ci riferiamo, in particolare, ai c.d. «Jungsozialisten» o «Jusos»).

Da questo punto di vista il nuovo programma di governo della coalizione «social-liberale» non poteva che provocare forti critiche. «Detto a chiare lettere — è stato scritto (11) —, le dichiarazioni programmatiche di Willy Brandt del 18 gennaio 1973 stanno a significare una svolta in contrasto con la volontà della maggioranza che il 19 novembre dello scorso anno ha reso possibile la continuazione del governo formato dalla SPD e dalla FDP [...]. Considerando la realtà sociale della Repubblica Federale, il discorso di Brandt sul "nuovo Centro" viene a dire in ultima analisi che la coalizione social-liberale è come un complicato "meccanismo di integrazione" al servizio dei grossi complessi industriali».

Il giudizio espresso con le parole «svolta contro la maggioranza del 19 novembre», non è certo a proposito, in quanto le dichiarazioni

alla CDU/CSU dal 3 al 4% di voti. I dati in possesso di tale Istituto dicono che circa un terzo dei potenziali elettori della CDU/CSU (15% dell'intero elettorato) ancora alla fine di ottobre non si era assuefatto all'idea di Barzel candidato alla Cancelleria; di questi elettori, alla fine, il 73% deve aver votato per la CDU/CSU, mentre il 20% deve aver optato per la SPD e il 7% per la FDP.

(11) KARL D. BREDTHAUER, *Zu Brandts zweiter Regierungserklärung*, in *Blätter für deutsche und internationale Politik*, (febbraio) 1973, pp. 108 ss.

di Brandt hanno tenuto conto della mentalità di quei numerosi sostenitori — di orientamento vagamente « social-liberale » — della coalizione di governo ispirata a una concezione centrista, senza i quali la coalizione stessa non avrebbe ottenuto una maggioranza.

Si deve tuttavia ammettere che **il nuovo programma di governo**, che parlava « di una tutela attiva della pace e di riforme sociali » (Brandt), **poteva appena soddisfare gli stessi fautori moderati di una politica di sviluppo.**

Punti essenziali, che erano già stati all'ordine del giorno durante la precedente Legislatura, — come la « codecisione » nelle imprese, la formazione del patrimonio e la riforma fiscale —, furono soltanto elencati nelle dichiarazioni programmatiche del Governo, perchè di fatto finora i « partners » della coalizione non hanno studiato nessuna soluzione concreta per tali importanti problemi.

Fritz Ulrich Fack ha visto giustamente nelle dichiarazioni governative « un curioso pezzo di stile politico piccolo-borghese [...], almeno per il fatto che ancora una volta è mancata la discussione con i contestatori del sistema e con i rivoluzionari di tutte le tinte, per il silenzio a riguardo della situazione di crisi delle università o della ingarbugliata situazione della politica per la stabilità dei prezzi, e infine per le manovre di insabbiamento delle questioni relative alla politica fiscale e alla codecisione » (12).

Evidentemente la coalizione governativa ha cercato anche di non trascurare, nella molto cauta formulazione delle dichiarazioni programmatiche, le esperienze della passata Legislatura, durante la quale si verificò un considerevole divario tra gli ambiziosi programmi che erano stati enunziati e la concreta attività politica svolta dal Governo (13), divario che, anche tenendo conto della durata solo triennale della Legislatura stessa, era poi stato difficile giustificare di fronte all'elettorato.

Il Governo però, per non correre il rischio che i suoi futuri adempimenti possano venir confrontati criticamente con il suo attuale programma, questa volta non si è limitato a premunirsi, soltanto evitando di fare delle promesse concrete agli elettori; esso è andato più in là, ha lasciato cioè aperta la prospettiva che « si farà, in quanto possibile, ciò che sarà necessario fare » (Brandt). Caratteristico nelle dichiarazioni governative del 1972 appare il fatto che, **più che in pas-**

(12) *Die Handschrift Brandts*, articolo di fondo in *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, del 19 gennaio 1973.

(13) Il fatto di tale divario viene ammesso indirettamente dallo stesso WALTER SCHEEL, il quale, nel suo discorso tenuto in occasione del tradizionale incontro della FDP del Baden-Württemberg, svoltosi il 6 gennaio 1973 a Stoccarda, ha detto: « Nella politica interna la coalizione liberal-sociale degli ultimi tre anni ha messo da parte le cose inutili, ha dato prova della sua disponibilità alle riforme, ha fatto dei passi concreti in direzione delle riforme necessarie ».

sato, si è sottolineata l'importanza dell'efficienza del Governo (« la democrazia ha bisogno di efficienza »), mentre nel 1969 l'accento era stato chiaramente posto sul motto « più democrazia ».

La CDU/CSU, durante il dibattito al « Bundestag » sulle dichiarazioni del Governo, dopo aver messo in evidenza l'indeterminatezza del programma proposto dal Governo stesso — Strauss ha detto trattarsi di un « miscuglio di elencazioni di problemi, di enunciazioni di imperativi etici generali e di dichiarazioni non impegnative di buoni propositi » —, ha potuto soltanto avvertire l'opinione pubblica che il programma presentato dalla coalizione SPD-FDP era di fatto un programma della CDU/CSU.

Le dichiarazioni programmatiche del Governo sono state criticate con significativa benevolenza anche dal mondo degli industriali: lo si è visto in una presa di posizione dell'« Assemblea tedesca dell'industria e del commercio », secondo la quale tali dichiarazioni, mentre si caratterizzano per una simpatica assenza di proclamazioni sensazionali, mostrano obiettività e senso della misura quando fanno riferimento ai mezzi disponibili per la realizzazione dei programmi (14).

Significativamente nel dibattito parlamentare è stata soprattutto contrastata la definizione di « nuovo Centro » data da Willy Brandt alla coalizione SPD-FDP. Si potrebbe con esattezza dire che Brandt ha parlato di un « nuovo » Centro, perchè non voleva presentare le sue dichiarazioni come l'esposizione del programma di una formazione ministeriale di « Centro-sinistra ». La CDU/CSU naturalmente era preoccupata di difendersi dal pericolo di venire esclusa dal « Centro » — Strauss ha detto: « Non esiste nessun nuovo Centro, il quale non si identifichi anche con il vecchio Centro » —: e ciò, perchè la possibilità per un gruppo politico di divenire partito di maggioranza dipende dalla sua capacità di « incidenza » sull'opinione dei nuovi ceti medi, che, sotto l'aspetto quantitativo, vanno costantemente espandendosi (cfr. Tav. 2).

**TAV. 2: Distribuzione delle categorie produttive
nella Repubblica Federale (in percentuali).**

Anno	Appartenenti a categorie di operatori autonomi (tra parentesi: collaboratori membri della famiglia)	Appartenenti a categorie di operatori dipendenti (tra parentesi: funzionari e impiegati)
1952	29,3 (14,1)	70,7 (18,0)
1961	22,1 (10,0)	77,9 (29,9)
1970	16,0 (6,7)	84,0 (38,4)

(14) Cfr. *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 19 gennaio 1973.

Rolf Zundel ha felicemente precisato: «L'idea del nuovo Centro è molto pericolosa per l'opposizione proprio per il fatto che è stata formulata in termini così confusi. Il Governo si accinge cioè a svolgere esso stesso anche le funzioni dell'Opposizione, persino là dove questa dovrebbe operare nel senso della conservazione. Come era già accaduto negli anni '50 alla SPD, ora i cristiano-democratici corrono il rischio di non riuscire più a rappresentare un'alternativa nei confronti del Governo, e di trasformarsi invece in un raggruppamento che, sia pure spesso protestando, affianca il Governo stesso in tutta la sua azione politica» (15).

2. Al centro del dibattito ora in corso **nella SPD**, non è tuttavia affatto il programma della coalizione «social-liberale», quel programma, cioè, che, come abbiamo appena accennato, mette in grave difficoltà la CDU/CSU; **si discute invece molto di più sullo schema di un «programma per il lungo periodo» («Langzeitprogramm»)**, o, più precisamente, sullo schema di un «piano di orientamento [Orientierungsrahmen] in materia economico-politica per gli anni 1973-1985», che, richiesto dal Congresso socialdemocratico di Saarbrücken nel 1970 ed elaborato da una commissione insediata dalla Direzione del partito, sotto la guida del vice-presidente del partito stesso Helmut Schmidt, fu presentato durante l'estate dello scorso anno per essere discusso durante il Congresso della SPD che si sarebbe svolto ad Hannover nell'aprile di quest'anno.

Secondo l'opinione del vertice del partito tale schema doveva rimanere **nella linea del programma di Godesberg del 1959**: «si trattava, da una parte, di dare concretezza e di precisare i valori fondamentali del socialismo democratico, e, dall'altra, di sviluppare, sulla base di tali valori e in armonia con essi, un piano di orientamento, basato su solidi calcoli dal punto di vista economico, per una concreta azione politica» (16).

Lo schema di «programma per il lungo periodo» partiva dal presupposto di un tasso annuale di crescita del prodotto sociale del 5% e prevedeva per i prossimi 12 anni un incremento della quota delle spese pubbliche fino al 34% del prodotto sociale lordo (nel 1970 tale quota è stata del 29,7%). In tali spese avrebbero dovuto avere una priorità l'educazione e la scienza, il traffico e l'urbanistica.

In seno alla SPD **gli oppositori di sinistra** obiettavano che in quel programma non ci si occupava in termini critici delle premesse economiche di base, e in particolare della problematica connessa con lo sviluppo economico. Essi mettevano inoltre in dubbio se una program-

(15) *Opposition im Abseits?*, articolo di fondo in *Die Zeit*, n. 5, 26 gennaio 1973.

(16) WILLY BRANDT, *Geleitwort zu «Langzeitprogramm 1. Texte»*, Bonn-Bad Godesberg, 1972, p. 9.

mazione ordinata al « profitto sociale » e un miglioramento della « qualità della vita » potessero venir promossi nel quadro del sistema economico capitalistico; affermavano invece necessario un « controllo sociale » sugli investimenti, oppure un trasferimento della proprietà dei mezzi di produzione alla comunità.

Un simile controllo sugli investimenti non è però più conciliabile con un sistema economico di mercato; pertanto le critiche rivolte al « programma per il lungo periodo », che prima del recente Congresso di Hannover si erano ripercosse nelle deliberazioni di numerosi congressi locali e regionali del partito, avevano di fatto preso di mira anche il documento programmatico fondamentale di Godesberg (17), — il quale è come il simbolo della progressiva trasformazione della SPD in « Partito popolare » e del cammino compiuto dai socialdemocratici tedeschi verso l'assunzione delle responsabilità di governo —, e con ciò stesso, in definitiva, altresì il programma della coalizione « social-liberale » di governo.

Il « programma per il lungo periodo » è stato ampiamente discusso nel **Congresso di Hannover dello scorso aprile**. E' difficile, per ora, prevedere se tale Congresso, nel quale si è chiaramente affermato un gruppo molto attivo di uomini appartenenti alla giovane sinistra, significherà l'inizio di una « svolta » della SPD, oppure se la schiacciante vittoria personale conseguita da Willy Brandt e la contestuale solenne riconferma da parte sua che la SPD intende rimanere « il partito del programma di Godesberg », riusciranno a garantire per lungo tempo ancora una sostanziale fedeltà del partito degli anni '70 alla linea politica seguita negli anni '60 dai suoi massimi dirigenti (18).

Tenuto conto e delle accanite discussioni attualmente in atto nella SPD sopra il « programma per il lungo periodo » e del fatto che nel partito va ormai delineandosi la formazione di una vera e propria

(17) Il vice-presidente del partito e ministro delle Finanze **HELMUT SCHMIDT**, nel bollettino del *Servizio-Stampa della SPD* del 28 febr. 1973, precisava che del « programma per il lungo periodo » non si sarebbe dovuto abusare come di un mezzo per demolire il « programma di Godesberg »; e aggiungeva che, se qualcuno voleva aprire una discussione su quest'ultimo documento, avrebbe dovuto avere il coraggio di dirlo apertamente. **SCHMIDT** inoltre faceva notare come egli si trovasse d'accordo con la Federazione Sindacale Tedesca (DGB) sulla necessità di un tasso di aumento del prodotto sociale del 4,5-5%: « I colleghi che operano nei sindacati sanno che la grande massa dei lavoratori ha bisogno di molti anni di incrementi dei loro redditi reali, anche soltanto per poter comprendere l'invito a rinunciare allo sviluppo economico » (cit. dalla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 1° marzo 1973).

(18) V., in questo senso, **BRUNO DECHAMPS**, *Abmarsch aus der Mitte?*, in *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 16 aprile 1973, p. 1. Cfr. anche **W. HERTZ-EICHENRODE**, *Alle Politik ist Gesellschaftspolitik*, in *Die Welt*, 16 aprile 1973, p. 13. Va in ogni caso osservato che la prima delle deliberazioni congressuali, dal titolo « *Orientierungsrahmen 85* », dice: « Questa prospettiva di obiettivi definisce i traguardi politici a lungo termine per ogni settore della società e deve costituire la base per le discussioni sulla realizzazione dei singoli piani. Il piano generale di orientamento esige una approfondita analisi delle situazioni esistenti e, insieme, delle probabili tendenze dello sviluppo ».

«corrente» di sinistra, non ci sarebbe da meravigliarsi se prima o poi i socialdemocratici tedeschi approvassero delle delibere ufficiali — particolarmente in materia di politica fiscale e patrimoniale e in materia di «codecisione» nelle imprese — così avanzate, da rendere praticamente impossibili i necessari compromessi con la FDP, con la conseguenza naturale di non consentire, neppure durante la presente Legislatura, la realizzazione delle più urgenti riforme (ciò, s'intende, anche a prescindere dalla ovvia riflessione che la progressiva lievitazione dei prezzi, ancora in atto, sembrerebbe rendere veramente problematica la possibilità di finanziare le riforme stesse).

I problemi della CDU/CSU.

I risultati elettorali del 19 novembre 1972, e soprattutto le dimensioni della vittoria della SPD e della FDP, hanno colto di sorpresa molti membri della CDU/CSU e hanno posto questo partito in una situazione di confusione, di scompiglio e di insicurezza.

1. Frattanto in numerosi circoli del partito stesso è stata ripresa la discussione su una strategia politica a lungo termine; in questo spirito sono stati riconsiderati alcuni temi che erano stati dibattuti dopo le elezioni del 1969, ma che poi erano stati ben presto accantonati per perseguire obiettivi tattici più immediati.

Il problema di fondo della CDU/CSU è quello di come riguadagnare a sé i consensi di determinate categorie di elettori strategicamente importanti, soprattutto di quella degli elettori appartenenti al «nuovo ceto medio» e di quella dei «giovani» elettori.

In realtà, tuttavia, sembra particolarmente difficile rispondere adeguatamente proprio agli interessi e alle aspettative politiche di ambedue queste categorie di persone.

Del «nuovo ceto medio» (alti funzionari, impiegati con mansioni dirigenziali, e «aristocrazia» dei lavoratori dipendenti) va detto infatti che non si tratta di un gruppo omogeneo, sociologicamente e statisticamente ben definito, e che, in ogni caso, le informazioni concernenti il suo atteggiamento politico, secondo le quali esso nelle sue scelte si orienterebbe prendendo innanzi tutto in considerazione la «modernità» di un partito, non sembrano essere particolarmente indicative.

Per ciò che riguarda poi i «giovani» elettori, — una categoria di persone che sono, per definizione, di scarsa esperienza politica —, la difficoltà sta nel fatto che nell'azione di ricupero dovrebbero svolgere insieme un importantissimo ruolo, da una parte, l'affermazione chiara di principi morali astratti, dall'altra, una notevole apertura alle tendenze e agli stati d'animo «di moda».

A quest'ultimo proposito, va osservato che in ogni caso anche le «tendenze di moda» non possono venir sottovalutate da un partito

politico, non soltanto perchè un atteggiamento elettorale legato alla « moda » può in concreto rafforzare nei giovani elettori una loro identificazione con un partito e con i suoi programmi, ma soprattutto perchè un simile atteggiamento per lo più suole fondarsi sul fatto di una obiettiva trasformazione — in corso o già avvenuta — delle norme sociali e politiche vigenti in un Paese. Werner Kaltefleiter, direttore dell'Istituto per la ricerca scientifica in campo sociale della Fondazione « Konrad Adenauer », a riguardo di questa questione ha precisato: « Il problema attuale della CDU/CSU, che risulta chiarissimo se viene posto in relazione con quello del ricupero dei giovani elettori a quel partito, ma che di fatto è un problema molto più generale, sta in questo, che i punti di partenza ideali per una moderna organizzazione politica del popolo tedesco oggi si scontrano con la realtà di una contrapposizione, in concreto, tra norme "nuove" e norme "vecchie": non si può dimenticare che in questa situazione la CDU/CSU rappresenta tuttora le norme "vecchie" » (19).

La CDU/CSU, se, nonostante le considerevoli difficoltà ora accennate, vuole tornare ad essere nuovamente un « partito di maggioranza » o almeno un « partito di governo », non può eludere il problema della elaborazione di un « piano » politico il quale sia gradito a quei due raggruppamenti.

Nel dibattito che ora è in pieno svolgimento all'interno del partito, prevale l'opinione che la CDU/CSU in realtà non avrebbe bisogno di un nuovo programma, ma dovrebbe semplicemente dare concretezza e ulteriormente **sviluppare le sue idee in alcuni settori che oggi sono politicamente rilevanti**. In questo senso al presente si discute, ad esempio, sui problemi riguardanti la formazione professionale, la legislazione sulle aree e la « codecisione » nelle imprese (20). Si cerca inoltre di fare, senza nessuna illusione, un serio inventario della situazione politica mondiale e di riformulare in termini adeguati alcune linee programmatiche per la **politica estera**. A osservatori competenti, come Hans Schuster, sembra urgente che la CDU/CSU ritrovi « il contatto con la effettiva realtà politica internazionale e con i veri orientamenti [in materia] della cittadinanza tedesca politicamente sensibilizzata » (21).

(19) W. KALTEFLEITER, *Trends im Wahlverhalten und in Parteiensystem*, Manoscritto (gennaio 1973), p. 98.

(20) A riguardo del problema della « codecisione », viene ora presa in considerazione una revisione della delibera adottata dal Congresso nazionale della CDU di Düsseldorf (gennaio 1971) sulla composizione del « consiglio di vigilanza » (« Aufsichtsrat ») — organo corrispondente al nostro « consiglio di amministrazione », ma privo delle funzioni esecutive, le quali sono esercitate dal « comitato di direzione » (« Vorstand ») — nelle grandi imprese: 7 rappresentanti dei proprietari del capitale (azionisti) e 5 rappresentanti dei lavoratori dipendenti.

(21) HANS SCHUSTER, *Der akzeptierte Rollentausch. Eine Wahlbilanz*, in *Merkur*, Anno XXVII (1973), p. 11.

Ci si rende conto, poi, che la CDU/CSU deve preoccuparsi di scoprire una **nuova « formulazione » politica dei propri programmi**, la quale riesca a ricollegare tra loro le singole parziali enunciazioni programmatiche e che possa far presa sulla pubblica opinione. L'aver ripreso, per la campagna elettorale del 1972, il concetto di « economia sociale di mercato » fu senza dubbio per il partito un modo qualsiasi per trarsi d'impaccio: tale concetto infatti non rispose certamente all'esigenza di cui sopra, come in sostanza non vi rispose neppure l'assunzione del nuovo concetto di « società di prestazioni a misura dell'uomo » (« Humane Leistungsgesellschaft »), in quanto il concetto stesso di « prestazione » viene valutato negativamente sotto molti aspetti, e perchè anche nei confronti del concetto di « società di prestazioni » esistono motivi di diffidenza (22).

La formula « società di prestazioni a misura dell'uomo » è altresì al centro di un programma di principii-base proposto dalla « Jungen Union » (l'organizzazione giovanile della CDU/CSU): essa potrebbe, nonostante tutto, rimanere come una formula-guida per la CDU/CSU, soltanto se a questo partito riuscisse di chiarirne in maniera persuasiva la « qualità umana ». In questo contesto anche la C (« Christlich ») della denominazione del partito dovrebbe venir reinterpretata in modo da attribuirle credibilità, tanto più che l'attuale situazione politica in Germania è caratterizzata dal fatto che Brandt fa colpo sulla pubblica opinione con il suo richiamo a valori cristiani, come la misericordia o l'amore del prossimo, mentre gli alti dirigenti politici della CDU/CSU con difficoltà potrebbero raggiungere effetti del genere.

Per la CDU/CSU è più facile oggi stabilire quale strategia prevedibilmente finirebbe per dimostrarsi meno di successo, che non riformulare in positivo una strategia per il futuro. Viene qui spontaneo di menzionare innanzi tutto l'**eventualità di una scelta di destra** (23), del tipo di quella che s'incarna particolarmente nelle persone del presidente della CSU, Franz-Josef Strauss, e del presidente della CDU dello Hessen, Alfred Dregger, i quali si richiamano ambedue al fatto che la CDU/CSU nei loro « Länder », nelle elezioni del « Bundestag » del 1972, ha ottenuto un ottimo successo.

A prescindere, tuttavia, dalle particolari condizioni esistenti nella

(22) Lo stesso deve dirsi anche a riguardo di ciò che ha proposto la Commissione ideologica della CDU, diretta da RICHARD VON WEIZSÄCKER, nel *Rapporto provvisorio* da essa presentato al Congresso del partito di Wiesbaden (ottobre 1972); si tratta di idee che non hanno ancora potuto influire in alcun modo sull'azione politica concreta della CDU/CSU.

(23) La « scelta di destra » si caratterizza, ad es., per il duro confronto con la SPD sui temi della « Deutschlandpolitik » (problema della riunificazione della Germania) e della « Ostpolitik » (problema dei rapporti con i Paesi dell'Est europeo), per il fatto di non voler distinguere, nelle discussioni politiche, il « socialismo » dal « comunismo », per l'atteggiamento assolutamente negativo nei confronti di qualsiasi ulteriore sviluppo della « economia sociale di mercato », ecc.

Baviera e nello Hessen (24), si deve dire che non si vede quale vantaggio politico dovrebbe derivare ai cristiano-democratici da una connotazione della loro azione in senso più accentuatamente conservatore. Dall'elettorato di estrema destra confluito nella NPD, — la quale nel 1972 ha conseguito a mala pena lo 0,6% dei voti validi —, non esiste più alcuna possibilità di acquisire voti. D'altra parte, la CDU/CSU con una scelta conservatrice nè potrebbe guadagnare terreno tra i raggruppamenti strategicamente significativi di cui abbiamo parlato (il « nuovo ceto medio » e i « giovani elettori »), nè potrebbe riconquistare a sè la FDP per averla alleata in una diversa coalizione.

In futuro la validità dell'azione politica delle due Unioni di ispirazione cristiana sarà condizionata in maniera sostanziale dall'accettazione, da parte, non solo della CDU, ma anche della CSU, di questo genere di valutazioni.

2. Da lungo tempo il rapporto tra la CDU e la CSU è reso difficile da differenziazioni e da divergenze notevoli a riguardo di temi essenziali di politica estera e di politica sociale. Le tensioni esistenti si sono rivelate già all'indomani delle elezioni del 19 novembre scorso, quando Franz-Josef Strauss, irritato dai rimproveri a lui rivolti da certi ambienti della CDU dei « Länder » della Germania settentrionale (25), ha messo in discussione, in termini più decisi che mai nel passato, il problema dell'associazione dei due gruppi parlamentari in seno al « Bundestag ».

Anche se per il momento il conflitto ha potuto essere appianato (26), non è affatto sicuro che la credibilità della CDU/CSU non possa venir ancora messa in dubbio in futuro a causa dell'ambiguità delle sue prese di posizione circa problemi politici essenziali. Anche il misurato discorso pronunciato da Strauss durante il dibattito parlamentare sulle dichiarazioni del Governo — discorso che ha suscitato lo stupore di tutti —, non può essere sopravvalutato, se si tiene conto della « discontinuità » del capo della CSU.

3. Con i problemi reali riguardanti la linea politica che la CDU/CSU dovrà d'ora in avanti seguire, è connesso il problema delle persone.

Per l'autunno di quest'anno è prevista l'elezione del **nuovo presidente della CDU**. Per il momento si ritiene che Rainer Barzel e il suo rivale (che era rimasto soccombente nel Congresso di Saarbrücken

(24) Nello Hessen la CDU, pur avendo ottenuto il 40,3% dei voti validi, è rimasta in ogni caso considerevolmente al di sotto della media ottenuta dalla CDU/CSU nell'intera Repubblica Federale.

(25) Si diceva in tali ambienti che Strauss, con i suoi interventi durante la campagna elettorale nei « Länder » della Germania settentrionale, avrebbe causato danni simili a quelli di una alluvione.

(26) Ha contribuito a ciò in misura non irrilevante il fatto che Strauss si è scontrato con una decisa opposizione all'interno del suo stesso partito.

dell'ottobre 1971), Primo Ministro del Rheinland-Pfalz, Helmut Kohl, concorreranno per conquistare tale posto.

Quando pose la sua candidatura nel 1971, Barzel aveva il vantaggio di essere già presidente del gruppo parlamentare della CDU/CSU. E' lecito dubitare che egli possa anche questa volta servirsi efficacemente di quel mezzo di pressione, e ciò, soprattutto se si tiene conto del fatto che in questo frattempo, proprio come presidente del partito, egli non solo ha perduto le elezioni, ma non ha neppure saputo dare alla CDU un qualsiasi impulso che meriti comunque di essere menzionato.

Le probabilità che Kohl riesca a prendere il posto di Barzel alla presidenza della CDU potrebbero pertanto essere notevoli. Kohl, oltre tutto, nella pubblica opinione è considerato come un esponente della linea « liberale » del partito; si pensa inoltre che egli sarebbe in grado di dimostrare più fermezza che non Barzel nei confronti della CSU, mentre tra i punti deboli di Barzel c'è quello di non essere riuscito finora a far conoscere la sua effettiva posizione politica personale. « I contributi di Rainer Barzel alle discussioni politiche inducono purtroppo a sospettare che essi siano più in funzione della difesa del medesimo Barzel che non in funzione del bene del partito. La rapidità con cui egli afferra le formule politiche, da qualunque parte esse gli vengano presentate, e la prontezza con cui egli se ne impadronisce, sono tali da soffocare ogni dibattito » (27).

A ogni modo, una eventuale elezione di Kohl alla presidenza del partito non avrebbe ancora risolto il problema della designazione del candidato della CDU/CSU alla Cancelleria nelle prossime elezioni. La nomina di Kohl alla presidenza del partito assumerebbe probabilmente solo il significato di una scelta contro Barzel. D'altra parte, anche il vice-presidente del partito, Gerhard Stoltenberg, Primo Ministro dello Schleswig-Holstein, sembrerebbe avere, pur nell'ipotesi di una elezione di Kohl a presidente della CDU, buone probabilità per una designazione (28).

La posizione di vantaggio della FDP.

Mentre all'interno della SPD si svolgono approfondite discussioni su tematiche politiche di grande importanza, e mentre alla CDU/CSU — la quale sta tentando di trarre dalla sconfitta elettorale le debite

(27) EDUARD NEUMAIER, *Union ohne siebten Sinn*, in *Die Zeit*, n. 8, 16 febbraio 1973.

(28) Le probabilità per KOHL e per STOLTENBERG di guidare, in qualità di candidati alla Cancelleria, la CDU/CSU, dovrebbero venire molto influenzate dall'esito delle elezioni nei « Länder », rispettivamente, del Rheinland-Pfalz e dello Schleswig-Holstein, elezioni che all'interno della CDU/CSU vengono considerate come un ottimo « test ».

conseguenze sul piano della strategia — si presentano difficili problemi di cose e di persone da risolvere, la FDP, il terzo partito nel « Bundestag », viene a trovarsi in una situazione relativamente favorevole. « I liberali attualmente occupano una forte posizione, dal momento che hanno ormai abbondantemente superato, primo tra i grandi partiti tedeschi, gli sconvolgimenti interni dovuti ai mutamenti generazionali, sconvolgimenti che invece incombono ancora sulla CDU/CSU e coi quali la SPD, a sua volta, è tuttora impegnata » (29).

La FDP si è trasformata da partito molto opportunistico, prevalentemente caratterizzato come partito « liberale di destra », in un **partito « liberale di sinistra », avente una base programmatica rinnovata** (30). Essa nelle elezioni del « Bundestag » del 1972 ha saputo sfruttare con successo lo « spazio libero » esistente tra la SPD e la CDU/CSU.

Il nuovo gruppo parlamentare della FDP, attraverso il processo di trasformazione che ha subito e a causa del notevole aumento dei consensi elettorali che ha ottenuti, **si è molto rafforzato e ringiovanito**; esso è inoltre divenuto più omogeneo e consapevole.

La rinnovata base programmatica del partito liberal-democratico consta soprattutto delle « Tesi per una politica sociale », deliberate nel Congresso di Freiburg dell'ottobre 1971 e riguardanti l'ordinamento della proprietà, la formazione del patrimonio, la « codecisione » nelle imprese e la politica ecologica, e insieme delle « Linee direttrici per una politica liberale dell'istruzione », approvate dalla Commissione centrale nazionale della FDP nel marzo 1972, a Stoccarda. Queste formulazioni programmatiche vogliono contribuire a un approfondimento comunitario della democrazia politica: la FDP, in sostanza, rivendica a sè « l'ufficio di sentinella, sia di fronte all'utopia socialista, sia di fronte agli irrigidimenti dei conservatori » (31).

Senza dubbio oggi spetta alla FDP una **funzione-chiave nel sistema dei partiti** della Repubblica Federale. Ciò può considerarsi confermato dal fatto che un eventuale cambiamento di governo potrebbe nuovamente dipendere da tale partito, qualora, cioè, esso decidesse di abbandonare la SPD e si dichiarasse un'altra volta disposto a formare una coalizione con la CDU/CSU.

(29) Così si è espresso l'ex-portavoce del Governo, CONRAD AHLERS, in *Deutsche Zeitung - Christ und Welt*, n. 1, 5 gennaio 1973.

(30) Il presidente della FDP, WALTER SCHEEL, ha dichiarato nel Congresso di Freiburg (ottobre 1971) che questo processo di trasformazione era « un fatto di vita o di morte » per il suo partito: « nelle elezioni del 1969 — egli ha ricordato — noi ci eravamo di molto avvicinati al limite del 5%, al di sotto del quale ci sarebbe stata la nostra estinzione ».

(31) In questi termini ha parlato il segretario generale della FDP, KARL-HERMANN FLACH, in *Die Freiburger Thesen der Liberalen*, Hamburg 1972, p. 21.